

**I canoni dello sguardo** Il saggio di Belting, uno fra i maggiori studiosi delle immagini

# L'Occidente indossa gli occhiali della Trinità

**FEDERICO VERCELLONE**

Nell'ultimo decennio, quasi a sancire una svolta epocale del nostro mondo in direzione della cultura dell'immagine, è divenuto sempre più ricco l'ambito degli «studi visuali». E' maturata una nuova consapevolezza concernente il ruolo quasi predominante che l'immagine ha acquisito nell'ambito del nostro mondo che ci si è ormai abituati a definire come «tardo-moderno».

Come possiamo brevemente inquadrare la questione? Ebbene, il mondo di ieri, che è stato definito come «moderno», è stato dominato da una logica rigida, razionale e discorsiva. La grandiosa immagine di sé di questo mondo s'incarna principalmente nelle idee di una storia volta al progresso e al rinnovamento dei tempi e di una tecnologia in grado di farsi veicolo di questo progetto. Una tecnologia volta al dominio della terra, capace di emancipare l'uomo dalla dipendenza dalla natura e di rendersi strumento privilegiato di

un progresso infinito. L'alleanza tra tecnologia e razionalità produce uno dei fenomeni che restituiscono il «tono» di quest'epoca. E' il «disincanto del mondo». L'idea di una modernità funzionale e rigidamente programmata, univocamente orientata all'efficienza e al profitto, offre poche attrattive per chi ancora voglia sognare.

E' un mondo eccessivamente sobrio e severo, che respinge l'incanto fastoso dell'immagine, e la confina nei limiti dell'arte, nei territori dell'estetica. Ma sarà proprio

l'immagine a invadere infine questo mondo, a modificarlo profondamente divenendo infine il modello di comunicazione dominante.

Proprio di qui si avvia la riflessione di Hans Belting, uno tra i più grandi studiosi contemporanei dell'immagine, di cui **Bollati Boringhieri**

ha pubblicato *I canoni dello sguardo. Storia della cultura visiva tra Oriente e Occidente*, un magnifico percorso nella storia della visione. Per cogliere il significato di questo titolo, che ci rinvia all'idea che lo sguardo non costituisca soltanto un fenomeno fisiologico ma sia invece denso

di implicazioni culturali, bisogna fare un passo indietro nella vicenda intellettuale dello stesso Belting. Egli aveva infatti a suo tempo dimostrato che lo studio dell'immagine, incapsulato nell'ambito della storia dell'arte, aveva finito per ridurne il significato segregandola nell'ambito dell'immaginario estetico. E' il mondo, che ben conosciamo, dei musei e delle gallerie d'arte, un mondo che non consente all'immagine di fuoriuscire dai territori a lei deputati, e dunque di esercitare il suo arcaico potere.

Una potenza antica - aguiungiamo noi - che si riverbera ancora con tutta evidenza oggi, per esempio, nell'uso dell'immagine nell'ambito della persuasione politica e della pubblicità. Per Belting è dunque necessario fare un passo oltre l'uso estetico dell'immagine e fondare antropologicamente il suo studio. E' questo sguardo antropologico infatti quello che sta sullo sfondo di *I canoni dello sguardo*. Qui Belting, mostra, con straordinaria sapienza e acutezza, che la concezione prospettica dello

spazio è consentita al mondo

occidentale sulla base di un presupposto teologico. Esso influenza lo sviluppo culturale anche dal punto di vista dello stesso strutturarsi della visione. Al contrario del mondo musulmano che prevede un monoteismo assoluto, il cristianesimo articola infatti l'idea di Trinità, pensa l'unico Dio in tre diversi momenti, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Si giunge così a una sorta di contrapposizione degli sguardi. Mentre al mondo arabo, che sviluppa, soprattutto

grazie a un grande matematico come Alhazen (965-1040), una grandiosa teoria della visione fondata su di una considerazione in chiave geometrica della luce, non è consentita neppure l'idea di rappresentare la molteplicità intorno a un punto di fuga, questo non vale invece per l'Occidente cristiano che può pensare il molteplice insieme all'uno. Può cioè consentirsi di pensare l'articolarsi dei molti esseri che popolano il mondo in

un'unica prospettiva che addita l'eternità dell'unico Dio.

Questo tuttavia non significa affatto, per Belting, che la cultura occidentale sia dotata di una qualche superiorità su quella araba. Il nostro sguardo prospettico trasforma infatti il mondo in rappresentazione, e cioè in un puro sembiante. Per utilizzare un brutto neologismo: lo de-realizza. E' uno sguardo nichilistico. Che ci accompagna dal sorgere della prospettiva, attraverso il Rinascimento, sino all'immagine digitale.



→ Hans Belting  
→ **I CANONI DELLO SGUARDO**  
→ trad. di Maria Gregorio  
→ Bollati Boringhieri, pp.302, €43

*La nostra raffigurazione dello spazio a confronto con la cultura dell'Oriente, soprattutto arabo e musulmano*

*Il presupposto teologico fa da base alla concezione prospettica, dal Rinascimento sino alla fotografia digitale*



Ritratto di architetto e autoritratto del pittore, attribuito a Bernardino Licinio, 1520 - 30



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.